

D.i.Re 25 novembre 2021: Un obiettivo, tante azioni

18 novembre 2021 – Sono state presentate oggi le iniziative di D.i.Re – Donne in rete contro la violenza in occasione della Giornata internazionale sulla violenza contro le donne e che prendono avvio con la campagna **Componi LA LIBERTÀ** che dal 21 al 28 novembre consentirà di sostenere le donne accolte dalle 84 organizzazioni che aderiscono alla rete, con i 111 centri antiviolenza e le oltre 60 case rifugio in 19 regioni, attraverso una donazione al numero solidale **45591**.

“Diversi i nodi, le criticità che ravvediamo nel sistema italiano nel contrasto alla violenza”, ha detto in apertura la presidente di D.i.Re **Antonella Veltri**. “Siamo ancora in attesa dell’uscita del nuovo Piano nazionale antiviolenza, essendo il vecchio piano scaduto nel 2020 e dunque da quasi un anno. Un irreparabile ritardo che ha messo e mette in difficoltà tutte noi, non solo per la disponibilità e l’accesso ai fondi, ma soprattutto per l’impossibilità di programmazione e pianificazione degli interventi, che per i centri antiviolenza della rete D.i.Re vanno al di là dell’accoglienza alle donne”.

“La definizione e il ruolo dei centri antiviolenza nel sistema antiviolenza e la *governance* per rendere efficaci gli interventi previsti sono a nostro avviso i principali punti critici nella bozza di Piano anticipata finora dalla stampa”, ha aggiunto Veltri.

Oltre 20.000 sono le donne accolte da D.i.Re nel 2020, un dato coerente con gli anni precedenti anche se in lieve calo. Mentre sono state meno le donne che hanno fatto il loro **primo accesso al centro antiviolenza nel 2020**, passate da 14.431 nel 2019 a 13.390 (- 7,2 per cento).

“Per la prima volta i dati registrano una flessione rispetto all’anno precedente, un dato che è senz’altro da mettere in relazione con il periodo di *lockdown* che ha caratterizzato il 2020”, ha spiegato **Paola Sdao**, che insieme a **Sigrid Pisanu** cura la rilevazione statistica annuale di D.i.Re. “Questo nonostante l’aumento della violenza che abbiamo registrato nel monitoraggio fatto da D.i.Re nei mesi di marzo e aprile dell’anno scorso, quando le richieste di aiuto sono arrivate in maniera preponderante da donne che avevano già avuto contatto con il centro antiviolenza”.

Si confermano per il resto dati in tendenza con le rilevazioni degli anni precedenti: la violenza subita è quasi sempre violenza nelle relazioni di intimità e domestica, il maltrattante è in larga misura il partner o l’ex partner (72,3 per cento dei casi), in larghissima maggioranza di origine italiana (76,4 per cento) “a conferma che la violenza è un fenomeno strutturale, come D.i.Re ripete da sempre”, sottolinea Paola Sdao.

Supportate dai centri antiviolenza, le donne che avviano un percorso giudiziario denunciando la violenza sono il 27 per cento, a fronte di un 10 per cento stimato da ISTAT. Questi percorsi però si traducono spesso in situazioni di vittimizzazione secondaria, come rilevato dall’indagine *Il (non) riconoscimento della violenza domestica nei tribunali civili e dei minorenni* realizzata dal Gruppo avvocate di D.i.Re e presentata lo scorso luglio.

Per questo D.i.Re presenta oggi il suo nuovo **Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria**.

“Sono le istituzioni che dovrebbero supportare le donne nel momento in cui decidono di interrompere la violenza, tribunali civili e per i minorenni per la separazione e l’affidamento di figli e figlie, e anche i servizi sociali, ad agire comportamenti che rivittimizzano le donne”, ha detto **Nadia Somma**, referente dell’Osservatorio.

“Con la legge 54/2006 è stato introdotto il concetto della bigenitorialità, che nessuno mette in discussione nelle separazioni che avvengono in presenza di buone relazioni nella coppia, ma che è invece diventato un dogma da imporre a prescindere dalla situazione che c’era nella coppia prima

della decisione di separarsi”, sottolinea Nadia Somma. “Tutto questo rende molto più complicato per le donne uscire dalla violenza”.

“Una donna che ha subito violenza e un uomo violento e prevaricatore non possono essere messi sullo stesso piano, come invece accade, perché questo porta le donne a essere giudicate madri ostative da CTU che si basano sui falsi principi dell’alienazione genitoriale, per giungere fino a casi in cui si arriva ad affidare i bambini al padre violento, la madre viene giudicata decaduta e allontanata anche per anni dai propri figli, come denunciano diversi gruppi di mamme che manifestano con costanza davanti ai tribunali”, ha aggiunto Somma.

D.i.Re lancerà il 24 novembre a partire dalle ore 14.30 una **maratona Facebook** in cui i centri antiviolenza aderenti alla rete avranno modo di presentare il proprio lavoro.

“I centri antiviolenza sono spazi di attivismo civico, non di ‘volontariato’ nel senso classico del termine, anche se buona parte delle operatrici sono volontarie”, ha sottolineato in chiusura Antonella Veltri, “perché il nostro impegno nasce da una precisa scelta politica femminista. Per questo **saremo in piazza il 27 novembre nella grande manifestazione di Non una di meno a Roma**. Per ribadire ancora una volta che il sistema antiviolenza così com’è non funziona se le donne continuano a essere uccise”.

Ufficio stampa D.i.Re Cristiana Scoppa - 339 1488018 – c.scoppa@direcontrolaviolenza.it

Componi la LIBERTÀ

dal 21 al 28 novembre – con il numero solidale 45591

Componi la LIBERTÀ è la campagna che **D.i.Re** lancia in occasione della Giornata internazionale sulla violenza contro le donne, e che sarà **attiva dal 21 al 28 novembre 2021**.

Creata in collaborazione con un gruppo di studentesse e studenti del **corso magistrale di Art direction & copywriting - Sentimento e comunicazione nell'era della post-pubblicità del Politecnico di Milano** – la campagna **Componi la LIBERTÀ** sottolinea l'importante azione di supporto a tutte le donne che vivono in una situazione di maltrattamento o violenza per **ricquistare le libertà sottratte e sostenerle nella ricomposizione la propria vita**.

“I centri antiviolenza della rete D.i.Re offrono supporto gratuito, compresa l'accoglienza in casa rifugio nelle situazioni di emergenza. Questo è possibile non solo grazie al lavoro di migliaia di volontarie, ma anche perché lo Stato ha riconosciuto il valore di pubblica utilità dei centri antiviolenza e previsto un finanziamento annuale, in base al Piano nazionale antiviolenza. Dal 2020 il Piano nazionale antiviolenza è scaduto e finora non è stato rinnovato. Vediamo prospettarsi grandi difficoltà per i centri antiviolenza nei mesi a venire. Una donazione piccola, ma fatta da tantissime persone, non è solo un grande aiuto, ma una testimonianza forte dell'impegno collettivo per dire NO alla violenza”, afferma **Antonella Veltri**, presidente di D.i.Re.

La campagna si baserà principalmente su un **video** a cui ha dato voce **Serena Dandini**, autrice e conduttrice televisiva al fianco di D.i.Re, e da **declinazioni accessorie, online e offline**.

Il numero dell'SMS solidale è 45591: inviando un SMS si possono donare 2 euro, mentre con una telefonata da numero fisso si possono donare 5 o 10 euro.

I **proventi** della campagna andranno a implementare il **Fondo AUTONOMIA** di D.i.Re, dedicato al sostegno delle donne nella fase di uscita da case rifugio e percorsi. Con questo Fondo D.i.Re sostiene le donne nelle loro spese per l'autonomia abitativa, l'autoimprenditorialità, la gestione di figlie e figli. È un supporto sempre molto importante, a volte indispensabile.

La campagna sarà **on air dal 21 novembre al 28 novembre su SKY, La7, Radio Popolare** e sui canali social dell'associazione.



**SOSTIENI D.i.Re
E AIUTA LE DONNE
A RICOMPORRE
LE PROPRIE LIBERTÀ.**

CHIAMA O INVIA UN SMS AL
45591
DONA ORA
DAL 21 AL 28 NOVEMBRE

DIRECONTROLAVIOLENZA.IT **#COMPONILALIBERTÀ**

Supportano la campagna l'attrice **Rita Peluso, Valentina Rodini**, oro olimpico insieme a Federica Cesarini nel canottaggio femminile, doppio pesi leggeri, insieme alle calciatrici **Sara Baldi** e **Alessia Papi** della Fiorentina, **Linda Tuccheri** e **Kristin Tchouchev** del Milan, **Maddalena Porcarelli** del Napoli, **Arianna Boldrini** della Roma, attualmente in prestito al Ravenna, **Paola Boglioni, Giulia Bursi** e **Valeria Gardel** della Sampdoria, **Angela Mele** dello Spezia, **Bianca Bardin** dell'Empoli, **Chiara Mele** del Chievo Verona, **Viola Brambilla** del San Marino e **Julia Ferrer Diaz** del Lugano.

Ufficio stampa D.i.Re
Cristiana Scoppa – 3391488018 – c.scoppa@direcontrolaviolenza.it

I dati dei centri antiviolenza D.i.Re

Hanno partecipato alla rilevazione **81 su 82 associazioni aderenti a D.i.Re nel 2020 per un totale di 106 su 109 Centri antiviolenza.**

L'indagine è stata curata da Sigrid Pisanu e Paola Sdao.

I centri antiviolenza

Oltre la metà dei centri (60% dei casi) possono contare su almeno una **struttura di ospitalità** (case rifugio, case di semi-autonomia).

Quasi tutti i centri (circa il 90%), oltre a fare **accoglienza** e offrire la possibilità di **consulenza legale** garantite nel 100% dei casi, offrono **consulenza psicologica** e percorsi di orientamento al lavoro. In ogni caso, bene oltre la metà di essi sostengono le donne con **consulenze genitoriali** (67%) e con **gruppi di auto-aiuto** (56%). Inoltre il 55% dei centri offrono **consulenza alle donne immigrate**.

La quasi totalità dei centri (96%) aderisce a una **rete territoriale** prevalentemente a livello provinciale (38% dei casi).

La maggior parte dei centri della rete (72%) ha la possibilità di beneficiare di **finanziamenti pubblici** di fonte regionale, oltre la metà di essi (60%) di finanziamenti erogati dai Comuni e il 36% circa può contare su finanziamenti provenienti dal DPO. Gli importi variano da circa 47.000 euro per i finanziamenti provenienti dai comuni e dalle regioni, a 17.000 euro circa per quelli provenienti dal DPO.

I **finanziamenti privati** costituiscono una fonte per quasi il 75% del totale dei centri e variano da quasi 14.300 euro a 1.500 euro circa all'anno.

Le donne supportate dai centri antiviolenza D.i.Re

Nell'anno di riferimento sono **state accolte complessivamente 20.015 donne** con un lieve decremento, rispetto al 2019, quando erano state complessivamente 20.432, di 417 contatti, pari al 2%. Di queste **13.390 sono state donne accolte per la prima volta**, mentre nel 2019 le donne accolte per la prima volta erano state 14.431.

Questi scostamenti, mai verificatisi prima, vanno letti nel contesto della pandemia Covid19 e conseguente *lockdown* che ha caratterizzato l'anno di riferimento della rilevazione.

Le **caratteristiche delle donne** sono consolidate negli anni: nella stragrande maggioranza dei casi sono donne **italiane** (solo il 26% straniere), oltre la metà (54,7%) ha un'**età** compresa tra i 30 e i 49 anni, una donna su tre è a **reddito zero** (32,9%) e meno del 40% può contare su un reddito sicuro.

Da segnalare che **soltanto il 27% delle donne accolte decide di avviare un percorso giudiziario.**

Gli autori della violenza

L'autore della violenza esercitata sulle donne che si rivolgono ai centri D.i.Re è **prevalentemente italiano**: soltanto il 23,6% ha provenienza straniera. Questo dato è consolidato negli anni (con scostamenti non significativi) e mette in discussione lo stereotipo diffuso che vede il fenomeno della violenza maschile contro le donne ridotto a retaggio di universi culturali situati nell'"altrove" dei paesi extraeuropei.

La sua **età** è compresa prevalentemente (oltre il 44,4%) nella fascia tra 30 e 59 anni e nel 47,6% dei casi ha un lavoro stabile.

Le forme della violenza

Le forme di violenza esercitata sulle donne che si rivolgono ai centri sono di varia natura. La più frequente è quella **psicologica**, violenza subita dalla grande maggioranza delle donne (77,3%), seguita da quella **fisica** (60% circa dei casi). La violenza **economica** viene esercitata su un numero di donne abbastanza elevato

(33,4%) mentre la violenza **sessuale** e lo **stalking** riguardano percentuali più basse (15,3% e 14,9%, rispettivamente).

Le statistiche relative all'indicatore sulla **relazione del maltrattante con la donna** non lasciano dubbi: il maltrattante è quasi sempre il **partner** (60,2% dei casi) oppure l'**ex partner** (22,1%). Questo significa che nel 72,3% dei casi la violenza viene esercitata da un uomo in relazione con la donna. Se si aggiunge la percentuale dei casi in cui l'autore è un **familiare** si arriva alla quasi totalità (82,3%). Molto raramente è un conoscente o un collega o un amico e quasi mai un estraneo.

Si tratta, quindi, di **violenze agite prevalentemente da persone in forte relazione con la donna**, quindi dirette ad esercitare e a mantenere una relazione improntata al controllo e alla sopraffazione sulla partner.

Dalla comparazione con i dati degli anni precedenti, si osservano percentuali pressoché uguali.

L'Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria di D.i.Re

L'**Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria** nasce per rafforzare l'impegno di D.i.Re per porre fine a una delle **conseguenze più dolorose dei percorsi giudiziari** che le donne affrontano per porre fine alla violenza che subiscono, ovvero l'essere rese nuovamente vittime a causa di procedure e approcci che non riconoscono o minimizzano la violenza subita, mettono in dubbio la loro credibilità, le colpevolizzano per la stessa violenza subita, sottovalutano l'impatto della violenza assistita da figli e figlie e impongono forzatamente forme di bigenitorialità che consentono agli uomini maltrattanti di reiterare comportamenti abusanti nei loro confronti.

Con l'indagine *Il (non) riconoscimento della violenza domestica nei tribunali civili e per i minorenni*, presentata a luglio scorso, D.i.Re ha fotografato nel dettaglio – attraverso il lavoro delle avvocate che supportano le donne nei centri antiviolenza della rete – le modalità in cui si attua la vittimizzazione secondaria:

- non si tengono in considerazione allegazioni e documentazione che provano la violenza subita dalle donne, che diventa "liti in famiglia", una formulazione che pone la donna che subisce violenza sullo stesso piano dell'uomo che la agisce;
- si impongono, anche attraverso l'affidamento ai servizi sociali, forme di mediazione familiare, vietata dalla Convenzione di Istanbul in situazioni di violenza, che espongono donne e minori a gravi rischi di abuso;
- si sottopongono le donne a CTU, consulenze tecniche d'ufficio, che accusano le donne di essere madri ostative o alienanti e che i magistrati trascrivono nei propri decreti, arrivando fino a imporre la separazione forzata di bambini e bambine dalle madri per essere "rieducati/e" alla relazione con il padre che rifiutano.

L'**Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria di D.i.Re** è composto da 30 esperte dei centri antiviolenza con profili professionali diversi: avvocate, psicologhe, sociologhe, operatrici, educatrici. Tutte hanno una lunga esperienza nel supportare le donne nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza affrontando anche le sofferenze generate dalla vittimizzazione secondaria.

L'**Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria di D.i.Re** rileverà, attraverso ricerche di tipo qualitativo e quantitativo, l'impatto della vittimizzazione secondaria sulle donne che hanno subito violenza e sui loro figli, per offrire elementi di riflessione concreta necessari per promuovere un cambiamento nell'approccio istituzionale, e in particolare giudiziario, e nelle procedure per porre fine alla vittimizzazione secondaria.

Il campo di ricerca dell'**Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria di D.i.Re** saranno le 84 organizzazioni che compongono attualmente la rete D.i.Re, presenti in 19 regioni dove gestiscono 111 centri antiviolenza, 64 case rifugio e circa 150 sportelli antiviolenza. Vi lavorano oltre 3.000 operatrici che supportano annualmente oltre 20.000 donne. Il 99 per cento dei centri antiviolenza della rete D.i.Re offre anche supporto legale, il 91 per cento consulenza psicologica (rilevazione dati 2020). Un campo di osservazione privilegiato, dove si affronta quotidianamente l'impatto della vittimizzazione secondaria.

L'**Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria di D.i.Re** formulerà, sulla base dei risultati delle indagini condotte, proposte e raccomandazioni alle istituzioni di tutti i livelli – governo, parlamento, magistratura, amministrazioni locali, servizi sociali, organismi professionali e di categoria di tutte le figure professionali che sono coinvolte nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza – per avviare i cambiamenti necessari per evitare la vittimizzazione secondaria.

"Continuiamo a vedere le distorsioni di un sistema antiviolenza prigioniero di stereotipi e pregiudizi contro le donne, e le conseguenze gravissime di procedure giudiziarie che portano a non proteggere adeguatamente le donne e i minori, o a imporre loro sofferenze assolutamente ingiustificate. Un calvario che deve avere fine", afferma **Nadia Somma**, consigliera nazionale di D.i.Re e referente dell'**Osservatorio sulla vittimizzazione secondaria**.